

c.e.da.m¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne Anno 4 - N. 8 - 9 Settembre - Ottobre 2000

c.e.da.m¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT



E-mail: radicimesagne@hotmail.com

Foto: Mario Gioia

Le ragioni di un ritardo

I lettori ben sanno che RADICI a settembre non è stato in edicola e riprende con questo numero di "settembre-ottobre" le sue regolari pubblicazioni. Il ritardo questa volta non è dovuto a motivi tecnici, ma a motivi ben più profondi. "Ecco – penserete subito – sono finiti quei pochi soldi che avevate!". E invece no. Sono state più profonde, meno economiche, le ragioni di questo ritardo.

Guardandoci attorno ci siamo chiesti – tra i soliti noti che promuovono l'iniziativa – se ne valesse la pena. E la ricerca delle ragioni dell'iniziativa ci ha portato ad una profonda riflessione.

Questa volta, consentitecelo, siamo andati non a cercare le radici di una comunità, ma le ragioni (che sono pure radici) del nostro impegno. Ci siamo guar-

dati innanzi tutto dentro; ci siamo poi guardati intorno; ci siamo sentiti incoraggiati dalle domande dei semplici cittadini, che nulla sapevano di questo travaglio, sui motivi per i quali ancora RADICI non fosse tornato con loro ed allora abbiamo pensato, tutti assieme, che valeva la pena continuare sulla stessa linea intrapresa anni addietro, con qualche ventata di novità in più, con lo stesso tenore pacato nel raccontare, con quel pizzico di distacco da alcune realtà che con il belletto della cultura nascondono altre cose – non sta a noi se giudicare più o meno nobili – che culturali non sono, nemmeno a voler tirare come l'elastico questo concetto.



*Tipolitografia
Castorini*

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE
QUADRICROMIA - PARTECIPAZIONI
LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI
TARGHE

Via E. Ferdinando, 108 MESAGNE (Br)

Tel.0831 771129 Fax 0831 735302

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E
TERRITORIO

Università Popolare e della LiberEtà
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI. FOTO: Mario GIOIA e Antonio VECA

Registrazione presso il

Tribunale di Brindisi N. 1/1999

Anno 4 - N. 8 - 9 Settembre - Ottobre 2000

internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>

E-mail: radicimesagne@hotmail.com

Stampa: Tipolitografia Castorini

Via E. Ferdinando, 108 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 771129

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.

Archeologia, i recenti risultati della campagna di scavo a Muro Tenente

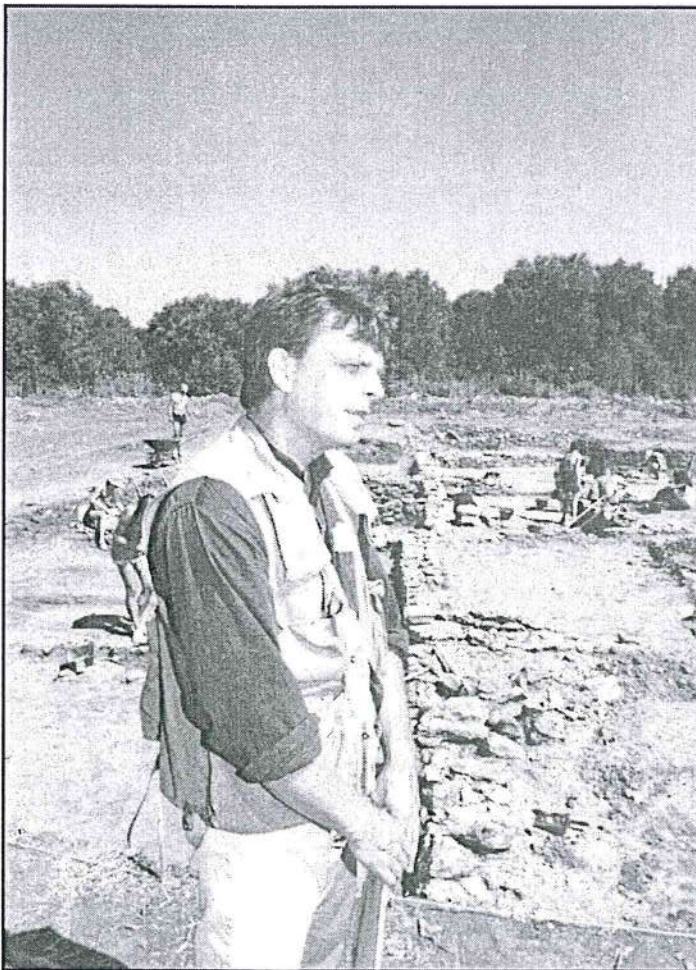
Il sito di Muro Tenente, ubicato in periferia dell'agro di Mesagne ma in posizione alquanto centrale nel sistema abitativo messapico, è ben conosciuto dagli abitanti di Mesagne, capaci ormai di riconoscere le sue mura imponenti, che recingono un'area di circa 50 ettari. Al centro di tale superficie si sono svolti gli scavi di quest'anno, per inquadrare i quali occorre riassumere, seppur brevemente, la storia della ricerca in questa località.

L'attenzione scientifica per la zona è ben più antica rispetto agli anni '60, epoca in cui quest'interesse si è concretizzato in indagini sistematiche. Importantissimi, soprattutto, sono stati gli scavi della Soprintendenza Archeologica della Puglia, grazie ai quali, oltre ad un elevato numero di sepolture, furono rinvenute strade, fornaci di vasai e fondazioni di vari nuclei abitativi, tutte databili al IV secolo avanti Cristo.

Valutando l'importanza di queste ricerche, poi, negli anni '90, l'Università di Amsterdam ha voluto riprenderle ed ampliarle, inquadrandole in un progetto pluriennale.

Obiettivo delle prime indagini degli archeologi olandesi a Muro Tenente era quello di identificare le fasi di stabilità, espansione e contrazione dell'abitato. A tal fine, l'intero sito è stato sottoposto a rico-

gnizioni a tappeto, attraverso la ricerca dei tantissimi reperti archeologici che si trovano sulla superficie dei campi, che si è provveduto ad illustrare numericamente. In base a questa ricerca, abbiamo potuto stabilire una continuità di occupazione dall'VIII secolo avanti Cristo al tardo periodo romano.



Il Prof. Burgers sullo scavo di Muro Tenente

Quindi ci si è posto l'interrogativo su quale fosse la relazione tra l'abitato e le mura che lo circondano. A tale fine, ci si è dedicati anche allo studio di questa cinta muraria imponente, eseguendo vari saggi di scavo proprio sulle mura: abbiamo potuto stabilire che queste strutture datano alla fine del IV secolo avanti Cristo, cioè alla fase in cui la città cresce notevolmente. Volendo indagare più in dettaglio la struttura dell'abitato stesso, abbiamo poi avviato un programma di scavi in diverse zone dell'area. Quindi, sulla base di saggi di controllo e di un esame di vari aspetti

geofisici ed archeologici, sono state scelte due zone di grande interesse per scavi più estesi, cioè nel centro dell'abitato e nella periferia settentrionale. Con questa scelta si è voluto verificare, tra l'altro, la nostra teoria di una probabile variabilità abitativa e simbolica tra queste due zone.

La prima zona di scavo si trova nella periferia settentrionale di Muro Tenente, dov'è stata scavata

un'area di circa 2000 metri quadrati. I saggi hanno restituito i muri di fondazione di un ampio quartiere di abitazioni, a ridosso della cinta muraria. Oramai, i dati emersi dallo scavo possono essere elaborati in



vari modi, ma una delle sorprese più importanti emerse è che questo quartiere ha una pianta regolare, organizzata intorno a strade ben definite.

La seconda zona prescelta riguarda la parte più alta della città, che si trova più o meno al centro dell'area fortificata. Secondo le ricognizioni, lì dovrebbe trovarsi il nucleo abitato più antico, dal quale pian piano si è diffuso in varie direzioni. Inoltre, è questa la zona più ricca di materiali archeologici in superficie. E qui gli scavi hanno avuto inizio nel 1997, quando fu messa in evidenza la struttura di una cinta mura interna, un'altra novità

assoluta per Muro Tenente. La presenza di questo muro può essere interpretata come una sottolineatura del ruolo primario della zona centrale dell'insediamento, che in questo modo viene chiaramente demarcata rispetto alle zone periferiche.

Tale ipotesi è stata indagata più in dettaglio, focalizzando i saggi soprattutto sulla zona all'interno di questo circuito murario. Qui, sino ad ora è stata scavata un'area quadrata avente il lato di 40 metri circa, mettendo in evidenza strutture archeologiche oramai ben definite e sicuramente di un rilevante interesse storico.

Questa è stata la zona interessata dagli scavi di quest'anno. Vediamo cosa è stato evidenziato. Le strutture meglio riconoscibili appartengono ad una necropoli assai vasta: un cimitero antico al centro dell'abitato, il cui significato viene sottolineato dal fatto che è racchiuso entro una cinta muraria imponente, quella che abbiamo appena discussa. Anche quest'anno sono state scavate diverse

tombe all'interno di questo cimitero. Purtroppo parecchie sepolture erano già state depredate da scavi clandestini e, in questi casi, ci rimangono solo le tombe stesse e qualche frammento di ceramica o di



altro materiale per analizzare il rito funerario ivi praticato. In altri casi, però, le tombe sono ancora intat-

Stazione di
Servizio
API

Smacchiatura e
pulizia interna
dell'auto

F.lli Capodieci

Via Reali di Bulgaria
MESAGNE (Br)



all'interno della quale sono stati trovati i resti di ben cinque scheletri, in uno stato, però, molto frammentato. Una prima ipotesi che riguarda questa scoperta ci porta ai clandestini che potrebbero aver svuotato la

te, come per esempio nel caso di una donna trovata in una tomba a fossa, in posizione rannicchiata, un uso tipicamente messapico almeno nella prima fase delle necropoli create da questa popolazione. La defunta portava con sé alcuni oggetti di pregio, come una fibula in bronzo ed una bella trozzella, tipico vaso messapico su cui il prof. Douwe Yntema ci ha dato un dettagliato resoconto l'anno scorso.

Un altro tipo di tomba trovato quest'anno, è quello della sepoltura entro tegole. In questo caso si tratta di un neonato, sepolto senza doni rituali. Dalle tracce di bruciato al di sopra della tomba, però, possiamo dedurre che i sopravvissuti hanno praticato un rito funerario sul posto, uso che si nota in vari altri casi all'interno della nostra necropoli, come per esempio anche nel caso di un'altra tomba, che era già stata depredata e riempita poi con pietre di varia forma. Di notevole interesse è soprattutto un buco di piccole dimensioni affianco alla sepoltura medesima,

tomba di scheletri, buttandoli in un buco affianco. Però, i clandestini, di solito, non si prendono la fatica di fare un lavoro talmente preciso. La seconda ipotesi, poi, ci porta all'antichità. Forse gli scheletri frammentati ritrovati nel buco appartengono ai servi del signore sepolto nella tomba stessa, una forma di differenziazione sociale, espressa nella disposizione del cimitero. Però, neanche questa seconda ipotesi è valida. Perché non lo è? Perché insieme ai resti delle ossa, all'interno del buco, sono stati trovati doni funerari di un periodo precedente a quello trovato all'interno della tomba. Quindi, tomba e buco non sono dello stesso periodo. Infatti, la costruzione della tomba si data un mezzo secolo dopo la produzione dei doni funerari trovati all'interno del buco. Portiamo avanti una terza ipotesi: probabilmente già allora la costruzione della tomba ha portato alla luce altre tombe più antiche, rovinandole e, nello stesso momento, rispettandole in qualche modo: conservan-

Mister Vio
linea uomo
di Vittoria De Nunzio

C.SO GARIBALDI, 51 - TEL 0831 525933

BRINDISI

VIA NINO BIXIO, 8 - TEL. 0831 777677

MESAGNE



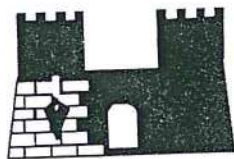
do, cioè, i resti, affianco alla nuova tomba, in una specie di ossario.

Ecco un esempio del continuo processo di ragionamento, della continua sfida che si chiama

archeologia. Esempi ce ne sono tanti altri, soprattutto in relazione allo scavo nel centro di Muro Tenente.

Interessantissimo, così, è il fatto che le varie tombe scavate in questa necropoli sono ubicate in modo tale da essere racchiuse entro piccoli recinti consistenti in muri a secco, i quali creano piccole, ma ben circoscritte aree funerarie, molte delle quali hanno un proprio pozzo. In linea teorica, queste aree possono essere interpretate come unità familiari. Certo, adesso sono necessarie

ulteriori indagini sugli scheletri per accertare questa teoria: un'indagine che si vuole avviare da subito. Bisogna notare, tuttavia, che la strutturazione di questa necropoli segue un piano abbastanza regolare,



C.&G. s.r.l.

*Restauro
beni monumentali
ANC CAT G1 - G2*

Via G. D'Ocra, 8 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 772141 - Fax 0831 735267 - Cell. 0335 674176

come se fosse stato ben programmato anticipatamente. Questa regolarità richiama, infatti, quella notata

giù parte delle tombe scavate al centro di Muro è databile al V-IV secolo avanti Cristo. Sono stati persino trovati materiali funerari in superficie che ci riportano alla fine VII e al VI secolo. Si tratta di ceramiche fini di origine greca - soprattutto corinzia - la scoperta delle quali costituisce altresì una novità importante per Muro Tenente.



per il quartiere di abitazioni portato alla luce nella periferia di Muro Tenente. Dai dati stratigrafici, però, sappiamo che essi non sono contemporanei: mentre il quartiere di abitazioni può essere datato ad un periodo avanzato, cioè al III secolo avanti Cristo, la mag-

giù parte delle tombe scavate al centro di Muro è databile al V-IV secolo avanti Cristo. Sono stati persino trovati materiali funerari in superficie che ci riportano alla fine VII e al VI secolo. Si tratta di ceramiche fini di origine greca - soprattutto corinzia - la scoperta delle quali costituisce altresì una novità importante per Muro Tenente.

Lo studio dei dati emersi dalla necropoli è ancora in corso; però, già possiamo confermare che tale studio offre buone prospettive, non soltanto perchè consente di studiare i riti funerari, ma anche perchè lo scavo ha evidenziato che la necropoli è legata - utilizzando un criterio di spazio - ad un edificio di carattere completamente diverso da quello delle case scavate nella zona periferica. Di questo contesto, nel 1998, è stata scoperta solo una parte, probabilmente da interpretare come cortile, nella quale si evidenzia tra l'altro un canaletto, che serviva a raccogliere le acque piovane. Nel 1999, e anche quest'anno, allargando lo scavo in

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4
72023 MESAGNE (Br)

CARTOLIBRERIA
GIORNALI

Tel. 0831 771638
Fax 0831 734655

verso est-ovest. Essa è di notevole larghezza, cioè di circa 5 metri, essendo costruita di vari livelli di sca-

re ad una funzione cerimoniale connessa probabilmente ai riti funerari praticati in relazione alla necro-



rico di tegole e di piccole pietre e coperta con uno strato di tufina pressata. Quest'anno, inoltre, l'equipe dell'Università di Amsterdam ha scoperto che tale strada, nella sezione nord-est dello scavo, apre ad un vicolo che porta in direzione nord.

Oltre all'allargamento dello scavo, nel corso dell'ultimo intervento, ci si è soprattutto dedicati all'approfondimento delle unità stratigrafiche precedentemente messe in luce. Infatti, solamente così si può stabilire la funzione e la datazione delle strutture scavate. E' troppo presto, tuttavia, per dare interpretazioni troppo dettagliate. Il ritrovamento di materiali votivi negli strati connessi all'edificio fa pensa-

poli, che si estende tutt'attorno. L'ipotesi che si tratti di un edificio di carattere speciale trova conferma nel muro settentrionale del complesso, il quale chiaramente dimostra un aspetto monumentale. Esso è largo circa 1,5 m ed è costruito con la stessa tecnica del circuito murario interno, del quale si è appena parlato. Notevole anche l'ingresso, che apre a quest'ambiente: esso è costituito da un solco monolitico di circa 3 metri di lunghezza. Possiamo concludere, quindi, che nessun dubbio ci può essere sul carattere monumentale della facciata di questo complesso.

Importantissima, quindi, è la datazione che sta emergendo dallo scavo degli strati connessi all'edifi-

Lavoro Part-Time !!! Guadagno Full - Time !!!

SOCIETÀ PRESENTE IN TUTTA ITALIA

Offre opportunità nel tempo libero. Per informazioni telefonare al

0338 2980844 - 0348 2641117

incontri presso la

Sala Convegni del Palazzo di Vetro (di fronte al Santuario del Carmine) ore 18,30

cio. Esso ci porta alla seconda metà del V secolo avanti Cristo, un periodo per il quale non sono ancora attestate nel mondo messapico costruzioni di tipo monumentale. Il periodo, infatti, rientra in un secolo fino ad ora considerato come una fase buia, piena di conflittualità e caratterizzato da mancanza di testimonianze archeologiche rilevanti.

Nel caso del nostro scavo a Muro Tenente, è prudente aspettare l'analisi finale delle unità stratigrafiche prima di giungere a conclusioni tanto decisive ed importanti.

Guardiamo invece ai tantissimi reperti riportati alla luce dallo scavo. Tra essi si notano, oltre alla ceramica locale abbondantemente presente, soprattutto molte ceramiche greche, provenienti sia dalla Grecia propria, sia dalle colonie greche sulla costa ionica, come Taranto e Metaponto. Di particolare rilevanza, inoltre, parte di due figurine femminili di terracotta, parte di una statuetta in pietra raffigurante l'ala di un eroe, parte di un cratere con iscrizione messapica ancora da decifrare ed un frammento di un diadema dorato, che si è provato a ricostruire virtualmente.

Tutti questi reperti riguardano soprattutto le fasi avanzate della civiltà messapica. Non mancano però quelli delle fasi iniziali, cioè dell'età del ferro. Infatti, lo scavo di quest'anno sta per toccare anche gli strati archeologici, che ci riportano all'origine della città di Muro Tenente. Sotto la necropoli e sotto l'edificio appena discusso, si trovano i resti di capanne databili alla fine dell'VIII e al VII secolo avanti Cristo.

Sino ad ora sono stati toccati solamente i livelli superiori di queste capanne. Se ne potrà parlare

l'anno prossimo, quando questi livelli verranno scavati in profondità. Già, si può affermare, però, che si è di fronte ad un complesso di capanne che nel suo insieme può informare sulla vita dei primi coloni del posto, e così può completare la nostra ricostruzione archeologica di Muro Tenente sin dalle sue origini.

Tutto quanto riferito pone una riflessione finale riguardante non solo i problemi della tutela e della salvaguardia, ma anche quelli della necessità di offrire ai visitatori quegli strumenti di fruizione che possano favorire un approccio facile e di corretta informazione. Per questo stiamo per elaborare un progetto di ricostruzione virtuale, per motivi didattici e turistici, capace sia di raccontare la storia dei messapi di Muro Tenente, sia di valorizzare le preziose ma delicate strutture da noi scavate sul sito stesso. Dev'essere chiaro che per noi, che operiamo nell'ambito delle Università, questo non è dovere istituzionale: piuttosto lo sentiamo come dovere morale, perché il passato non appartiene solamente agli storici ed agli



archeologi. Il passato appartiene a tutti, esiste ancora oggi nel presente. A Muro Tenente lo si sta mettendo in piena evidenza e cerchiamo, quindi, di valorizzarlo il più possibile.

Gert Jan Burgers

(a cura di Angelo Sconosciuto)

Il dott. Annibale Cavaliere e "Il Giornale d'Italia"

Una corrispondenza da Mesagne

Su "Il Giornale d'Italia" del 14 dicembre 1961, a pagina 10, in "CRONACHE ITALIANE", viene ospitata una lettera-corrispondenza (datata: Mesagne, 13), dal titolo "Epigrafi in memoria di due cani" e a firma di Annibale Cavaliere (sic).

Il testo esordisce così: "Caro Direttore, affezionatissimo lettore e *seguace* del suo giornale da oltre quarant'anni (...) gradirei veder pubblicato quanto mi permetto di scriverle (...)".

Dopo aver riportato l'iscrizione che Maia Materdona appose sulla tomba del suo cane posta sulla facciata della sua casa e riportata anche dal Profilo, il teso così prosegue e si conclude: "L'altra epigrafe cui ho accennato a principio è di questi ultimi anni ed è dovuta, appunto, ad un altro mesagnese, il dottor Oreste Antonucci, deceduto ottantenne nel 1956.

Chimico, farmacista, è stato il professionista

beniamino dei mesagnesi, perché seppe farsi voler bene per circa un sessantennio (...). Amò gli animali e, in specie, cani e gatti, che ospitò nella sua villa; in gran parte erano randagi. Per tutti, affezione, assistenza e trattamento quasi stravagante ed eccessivo. E proprio a quegli anni rimonta l'epigrafe per una cagnetta alla quale diede sepolcro nel retro della farmacia. L'epigrafe dice: "Qui - dorme il sonno - che eterno dura - Pupa - cagnetta fedelissima - Pupa - la gratitudine te indica - migliore di molti uomini".

* * *

Fin qui l'articolo che, oltre a render conto del vastissimo orizzonte di letture dell'indimenticabile "Don Bibbi", ci informa anche su di un aspetto benemerito e poco conosciuto del conoscitissimo "Don Oreste", che - vox populi - si diceva esser l'unico a saper decifrare, subito, la difficile grafia delle ricette del Dr. Cavaliere (V. anche il testo del Dott. Ermes

Epigrafi in memoria di due cani

MESAGNE, 13. — Caro Direttore, affezionatissimo lettore e *seguace* del suo giornale da oltre quarant'anni, appassionato della terza pagina, gradirei veder pubblicato quanto mi permetto di scriverle, riferendomi al bell'articolo di *Aladino* sul cimitero di cani e gatti in Roma, comparso appunto, sulla terza pagina, del 23 novembre. E, precisamente, gradirei ricordare due epigrafi, non meno tenere e affettuose di quelle riportate da *Aladino*, epigrafi di due mesagnesi, murate sui sepolcri dei loro cani.

L'una è del poeta scienziista mesagnese, Giovanni Francesco Maia Materdona, amico e seguace del Marino, il quale fu benevolmente considerato

dal Croce nel suo volume sulla letteratura del seicento, e da un abituale scrittore nella terza pagina, di cui mi sfugge il nome, che, del Materdona, l'anno scorso, pubblicò la bella poesia «Ad una zanzara».

Il Maia Materdona, dunque, aveva una cagnetta, a lui molto cara e che lo accompagnò nelle sue numerose peregrinazioni, per morire poi a Mesagne. Il poeta, in lacrime, la fece seppellire entro il muro esterno della sua casa, e pose la lapide seguente, tuttora leggibile, per quanto rosa dal tempo e dalla calce, con cui, ripetutamente, la parete è stata imbiancata. La lapide dice: «*Cana canis cano tegor hoc sub marmore: nomen — mat-*

terella mihi: felsina me genuit — lustrum et dimidium viarum fidissima custos — oblongo et crispo velleter dives eram — parvula bianda fui: Italiae transiecta per orbem — et nunquam domino dissociata meo — Hic tumultum lacrymis dicat: quo, deprecare, ibis — fac tanti memoris, o spes, amoris opus. — Io. Franciscus Maia Materdona lucus posuit. — Idibus iulii MDCXXXIII».

L'altra epigrafe cui ho accennato a principio, è di questi ultimi anni ed è dovuta, appunto, ad un altro mesagnese, il dottor Oreste Antonucci, deceduto ottantenne nel 1956. Chimico farmacista, è stato il professionista beniamino dei mesagnesi, perché

seppe farsi voler bene per circa un sessantennio. Umanista di grado elevato e di vecchio stampo, oltre alla professione e allo studio, amò gli animali, e, in specie, cani e gatti, che ospitò nella sua villa: in gran parte erano randagi. Per tutti, affezione, assistenza e trattamento quasi stravagante ed eccessivo. E proprio a quegli anni rimonta la epigrafe per una cagnetta alla quale diede sepolcro nel retro della farmacia.

L'epigrafe dice:
«*Qui — dorme il sonno — che eterno dura — Pupa — cagnetta fedelissima — Pupa — la gratitudine te indica — migliore di molti uomini.*».

Annibale Cavaliere



ENOTECA - DOLCERIA -
- CIOCCOLATERIA - CAFFÉ DI LUSSO -
- CONFETTERIA -

Porta Piccola

Piazza Matteotti
Mesagne (Br)

De Mauro).

Forse, le "affinità elettive" si incontrano, talvolta lungo le misteriose fibre ottiche della grafologia...

Roberto Alfonsetti

Ed ecco l'articolo pubblicato su "Il Giornale d'Italia"

Epigrafi in memoria di due cani

MESAGNE, 13. – Caro Direttore, affezionatissimo lettore e seguace del suo giornale da oltre quarant'anni, appassionato della terza pagina, gradire veder pubblicato quanto mi permetto di scriverle, riferendomi al bell'articolo di Aladino, sul cimitero di cani e gatti in Roma, comparso appunto, sulla terza pagina, del 23 novembre. E, precisamente, gradirei ricordare due epigrafi, non meno tenere e affettuose di quelle riportate da Aladino, epigrafi di due mesagnesi, murate sui sepolcri dei loro cani.

L'una è del poeta secentista mesagnese, Giovanni Francesco Maia Materdona, amico e seguace del Marino, il quale, fu bevolmente considerato dal Croce nel suo volume sulla letteratura del seicento, e da un abituale scrittore nella terza pagina, di cui mi sfugge il nome, che, del Materdone, l'anno scorso, pubblicò per la bella poesia "Ad una zanzara".

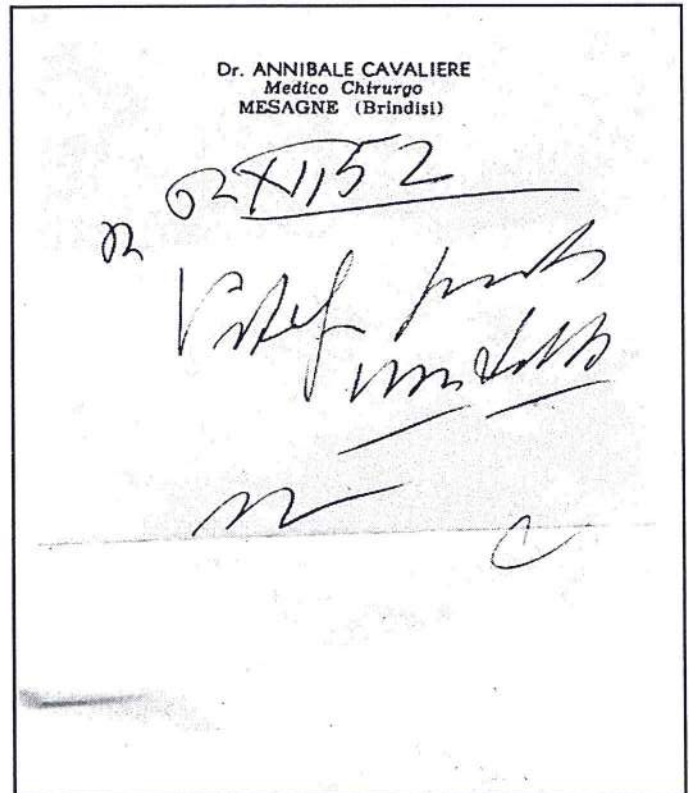
Il Maia Materdona, dunque, aveva una cagnetta, a lui molto cara e che lo accompagnò nelle sue numerose peregrinazioni, per morire poi a Mesagne. Il poeta, in lacrime, la fece seppellire entro il muro esterno della sua casa, e pose la lapide seguente, tuttora leggibile, per quanto rosa dal tempo e dalla calce, con cui, ripetutamente la parete è stata imbiancata. La lapide dice: "Cana canis cano tegor hoc sub marmore: nomen – mattarella mihi: felsina me genuti – lustrum et dimidium vixi fidissima custos – oblungo et crispo vellere dives eram – parvula blanda fui: Italiane transiecta per orbem – et nunquam domino disso-

ciata meo. – Hic tumulum lacrymis dicat: quo, deprecore, ibis – fac tanti memoris, ospan, amoris opus. – Io. Francius Maia Materdona herus posuit. – Idibus iulii MDCXXXIII".

L'altra epigrafe cui ho accennato a principio, è di questi ultimi anni ed è dovuta, appunto, ad un altro mesagnese, il dottor Oreste Antonucci, deceduto ottantenne nel 1956. Chimico farmacista, è stato il professionista beniamino dei mesagnesi, perché seppe farsi voler bene per circa un sessantennio. Umanista di grado elevato e di vecchio stampo, oltre alla professione e allo studio, amò gli animali e, in specie, cani e gatti, che ospitò nella sua villa; in gran parte erano randagi. Per tutti, affezione, assistenza e trattamento quasi stravagante ed eccessivo. E proprio a quegli anni rimonta la epigrafe per una cagnetta alla quale diede sepolcro nel retro della farmacia.

L'epigrafe dice: "Qui – dorme il sonno – che eterno dura – Pupa – cagnetta fedelissima – Pupa – la gratitudine te indica – migliore di molti uomini".

Annibale Cavalieri



Riflessioni su religiosità popolare e devozione domestica

I Santi sotto campana

Tu o padre, prendi i sacri arredi e i patri Penati; io non posso toccarli appena uscito da tale lotta e strage/ finché non mi mondo ad una riva sorgente...". E' Virgilio del II libro dell'Eneide (vv. 717-719), nel dialogo tra Enea ed Anchise mentre Troia ormai brucia, a ricordare quanto importante sia, nella tragedia che incombe, portar via con sé le divinità protettrici della famiglia: erano loro tra i segni della continuità di un'esistenza della progenie, che anch'essa è dono misterioso. C'è pure questo sostrato, mediato dai riti pagani, nelle reliquie di devozione domestica, che ancora sopravvivono per i santi sotto campana, la cui diffusione maggiore – pur non dimenticando le province di Udine, Trento, Bolzano e oltre confine il Tirolo – si è registrata nelle regioni meridionali italiane, territorio nel quale "artisti, cartapestai, intagliatori e rica-



matrici hanno profuso tesori di sapienza artigianale per crearli, dando prova di un'inventiva inesauribile, pur nella fedeltà ai canoni dell'iconografia religiosa ufficiale". "L'immagine sacra protetta da una campana di vetro – ha scritto la studiosa Liana Bertoldi Lenoci – è una delle tante forme attraverso le quali i devoti si sono appropriati di una parte del sacro ad uso domestico. La fragilità della campana protettiva non consente di risalire troppo indietro nella storia di questo strano ed affascinante manufatto, quasi sempre anonimo, del quale gran parte degli esemplari è andato perduto. Solo l'amore per le vecchie care cose o l'interessato esasperato collezionismo ne ha salvato alcune. Infatti dagli antiquari e dai rigattieri spesso si trovano statuette impolverate sui loro traballanti piedistalli senza la campana, andata in pezzi chissà quando, chissà dove".



*Tipolitografia
Castorini*

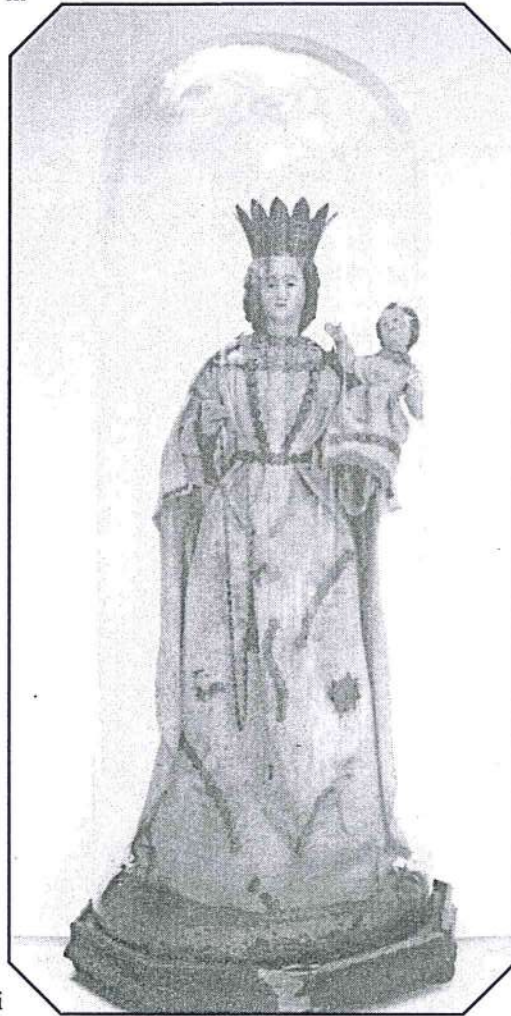
STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE - QUADRICROMIA
PARTECIPAZIONI - LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI - TARGHE

Via Epifanio Ferdinando, 108 - Mesagne (Br)

Tel. 0831.771.129 - Fax 0831.735.302 E-mail: tip_castorini@libero.it

Un data spartiacque, tuttavia, può essere individuata: la fine degli anni Cinquanta, quelli del "boom economico" e dello svuotamento dei centri storici, con la migrazione in massa nei nuovi quartieri costruiti alla periferia dei paesi. "Una volta trasferitasi nelle nuove abitazioni - è stato sostenuto -, la gente sembrò aver abbandonato, insieme con le vecchie case scomode, tutte le antiche credenze che in esse avevano avuto dimora e senso: la devozione ai santi, la mentalità miracolistica e la propensione a credere alla presenza di numerosi esseri straordinari che vivono accanto agli uomini durante il giorno e, soprattutto, la notte". Insomma, a nuocere al fenomeno sembra sia stato il passaggio dal modello sociale della famiglia patriarcale a quello della famiglia mononucleare. E pensare che, quando dal nucleo familiare principale andava distaccandosi qualche componente per dare vita ad un nuovo focolare, assieme alla dote (intesa in senso lato), andava via - anch'esso talvolta codificato nei capitoli matrimoniali o consegnato "brevi manu" ma con gesti solenni ed altamente simbolici nella loro semplicità - uno di questi santi o una Madonna. Tali simulacri, trasmessi in eredità attraverso le generazioni, andavano disgregandosi da una famiglia, ricomponendosi in altre, sui piani di marmo dei comò delle camere da letto. Creavano un luogo sacro, che incuriosiva tanto i bambini, anche perchè formavano, "nella parte più intima

della casa, un angolo particolare che corrisponde in qualche modo alla parete delle icone nelle case dei cristiani d'Oriente".



Sembra certo, tuttavia, che la campana di vetro, a partire dal Settecento, sia stata usata per proteggere oggetti fragili e preziosi, dagli orologi alle porcellane, alle statue di soggetto religioso, ed il successo di questa moda è attestato dal fatto che teche e scarabattoli siano subito finiti in soffitta. E con l'incremento della produzione del vetro, dalla seconda metà di quel secolo, le campane - "coperte" come anche le chiamano i vetrai - non erano più appannaggio di pochi privilegiati, ma diventavano bene accessibile ad una fascia più larga di persone, quelle che si rivolgevano ad artisti o artigiani perchè fossero realizzati manufatti in miniatura, ma sullo stile della statuaria a grandezze naturali. Ecco le "figure da vestire" (figuras de manequi, per usare un ispanismo), in cartapesta, in cera, in legno o in gesso, o le statue a blocco unico, che venivano modellate direttamente con i vestiti o ricoperte con qualche indumento successivo. Ecco

soprattutto un intero mondo di artigiani, che si muove per soddisfare una committenza variegata, non necessariamente colta o economicamente agiata, "ma con viva fede e forte pratica religiosa", disposta ad intaccare anche i risparmi più intoccabili pur di avere un manufatto, di realizzare una vestina ricamata in oro per un Gesù bambino o



PATTYDEA

CARTOLIBRERIA - GIOCATTOLI

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel/Fax 0831 778820



una Madonna, commissionati all'artista. Le "campagne", del resto, secondo alcuni studiosi di religiosità popolare, "non venivano fatte realizzare per essere ostentate o per essere soggette a giudizio di estranei. Erano quanto di più personale o familiare possa esserci nella vecchia abitazione, richiamando continuamente il sacro, sino a rappresentare il luogo domestico in cui si possono scaricare tensioni, difficoltà o timori, ben accolte e comprese da quei santi e Madonne, che guardano e vigilano incessantemente sui componenti e sulle vicende della famiglia".

Piuttosto dovevano continuare ed incrementare un rapporto di familiarità con il sacro, chiedere protezione e soccorso: ecco, dunque, che i soggetti possono essere divisi in diversi grandi filoni, a seconda che il devoto intenda rivolgere il suo pensiero alla storia della Madonna o al suo culto così come diffuso dagli ordini religiosi; alla vita di Gesù; agli angeli ed agli arcangeli o ai santi. Dovessimo stabilire, in base a questa suddivisione, una frequenza statistica, potremmo dire che tra i soggetti mariani primeggiano quelli che raffigurano la Madonna del Carmelo e quella del Rosario, Maria Bambina con Sant'Anna e la Madonna Addolorata. Quanto al primo soggetto, esso per lo più veniva realizzato in manichino, rivestito con ricchi abiti ricamati in oro, il tutto ancor più impreziosito da architrionfali di fiori di stoffa e piedistalli realizzati con minuscole conchiglie madreperlate. Quanto all'Addolorata, forse per essere stata oggetto di venerazione profonda perché considerata "emblema delle sofferenze della maternità", veniva invece creata alternativamente in manichino con manto nero e gramaglie finemente ricamate o in gesso o cartapesta, in unico blocco, ma, in ogni caso, con un prezioso stilo in argento che le trafigge il cuore.

Tra le figure di Gesù, il Bambinello o il prese-

pe (che merita un discorso a sé stante) primeggiano su tutti gli altri soggetti, mentre tra gli angeli ed arcangeli il San Michele dell'apparizione sul Monte Gargano è quasi soggetto esclusivo e traccia la storia più profonda delle religiosità popolare dalle origini fino al radicarsi del culto longobardo ed il trasmettersi sino ai nostri giorni con i continui pellegrinaggi al suo Santuario: quelle bilance che giudicano l'anima del defunto sono ricordo ancestrale, trovato anche in Egitto, e davvero religiosità e mondo ultraterreno collegano l'uomo del Duemila alla notte dei tempi.

Infine, i Santi. Sono i grandi taumaturghi, quelli che maggiormente venivano raffigurati e sono giunti sino a noi i Santi Cosma e Damiano (i Santi medici), Sant'Antonio Abate, San Rocco, Sant'Antonio da Padova, tutti invocati per guarire da malattie. Tutti necessari per costituire quella schiera di protettori della famiglia, della persona che li invocava prima del meritato riposo notturno; tutti ora ricercati perché "patrimonio prezioso, incautamente disperso in nome di una frettolosa modernizzazione, che ha portato tante famiglie a cancellare questi segni, quasi fossero la sopravvivenza di un passato da cui prendere le distanze, lasciando un vuoto non soltanto sotto il profilo storico ed artistico, ma anche sotto il profilo più profondamente religioso".

Del resto, "Sii benedetto, Signore, per averci dato l'esempio e la compagnia dei Santi...", dice la liturgia e lo storico Gabriele De Rosa, a proposito di questa compagnia ha scritto, non molti anni addietro, che essa altro non sarebbe se

non "quel respiro di confidenzialità del devoto meridionale con la stessa figura della Madonna e del Cristo che ne fa, insieme con i santi, una costante abitudine del vivere domesticamente il sacro".

Angelo Sconosciuto



Successo dei giovanissimi di "Misciagni nuestru"

Il significato di un'esperienza



All'indomani della prima della brillante "Nu maritu a cambiali", commedia inedita del "vernacolare" Catone Tersonio, presentata all'annuale rassegna di Mater Domini, l'attività dell'Associazione culturale mesagnese non si è certamente fermata con il periodo estivo. Premevano un impegno ed una volontà precisa: il debutto degli "juniores", che difatti ha avuto luogo di lì a qualche tempo - parliamo di luglio scorso - sullo stesso palco dei "grandi". Unanimi i consensi raccolti, che hanno moralmente gratificato non solo i giovanissimi interpreti e collaboratori, ma anche gli "anziani" di "Misciagni nuestru", che hanno visto concretizzarsi, nella originale serata di "Briciole teatrali", lo sforzo e l'impegno di mesi di lavoro.

L'iniziativa a favore della fascia adolescenziale e preadolescenziale, aperta al sociale con l'allarga-

mento al centro di aggregazione "Allegra Compagnia", non è stata vera improvvisazione ma frutto di studio, di accordi, di scambi, di incontri e di esercitazioni teorico-pratiche, che solo una grande, appassionata e disinteressata disponibilità poteva garantire. Così, all'insegna del volontariato ed in conformità a quanto previsto dallo Statuto e dal Regolamento che ne formaliz-

zano l'attività, si sono ancora entusiasticamente mossi i dinamici componenti di "Misciagni Nuestru", guidati da Francesco Librato: autori collaudati, come il prof, Spartaco Coltelli ed Enzo Dipietrangelo, hanno assicurato i canovacci; i "grandi" Raffaele e Nico Aresta, Vito Caputi, Luigi Devicienti, Antonella Moro ed Antonio Zito hanno fornito il supporto tecnico e scenografico; Nino Perrucci ha curato la regia dei ragazzi dell'Associazione, Enzo Dipietrangelo quella dell' "Allegra Compagnia", coadiuvato da alcune educatrici.

Per essere un primo approccio a scene e testi di superiore spessore, con motivazioni di ordine ludico-educativo, si è trattato di un'esperienza altamente significativa per tutti, organizzatori, protagonisti e spettatori.



EUROPA 1

di Salvatore Vetrugno

Abbigliamento, Calzature, Corredo,
Elettrodomestici, Articoli da Regalo e Mobili

Via Accademia Affumicati, 42 - tel. 0831 778130 - Mesagne (Br)

Oltre la cronaca

La IV Estemporanea di Pittura del "Cenacolo Carmelitano"

L'auditorium del Castello normanno-svevo, nel corso dell'estate trascorsa ha ospitato numerose, significative manifestazioni culturali. Tra queste va ricordata la serata conclusiva dell'attività artistica del "Cenacolo Carmelitano", che per la circostanza si presentava con una ammirevole collettiva.

Presenti le maggiori autorità cittadine, sono stati premiati i vincitori della IV Estemporanea di Pittura. Sono stati insigniti di targa gli artisti: Simona Caforio (Mesagne), Filomena D'Agnano (Carovigno), Santa Damone (Sogliano Cavour-Lecce), Cosimo Dell'Olivo e Antonietta Devicienti (Mesagne), Maria Hernandez Lourdes (Messico) e Mario Muoio (Brindisi). Hanno ricevuto trofei: Berenice Madaghiele (Mesagne), Dino Sambiasi (Brindisi), Antonio Tafuro (Cariano-Lecce), Antonio Giuppa (Aradeo-Lecce), Giusy Palombo (Torrchiarolo), Pino Sabatelli (Monopoli) e Annamaria Orosco (Brindisi)

Terzo e secondo premio, offerti dalla Basilica del Carmine e dalla Cedam del dott. Angelo Rini,

sono andati rispettivamente a Mino Tenore (Mesagne) ed a Giuseppe D'Elia (Brindisi).

Primo è stato giudicato Pino Nardelli di Brindisi, che ha ricevuto il premio, offerto dall'Amministrazione comunale, dalle mani del sindaco Damiano Franco. L'on. Cosimo Faggiano ed il critico Massimo Guastella si sono pronunciati sul significato, gli scopi e gli esiti dell'iniziativa.

La serata, organizzata dagli artisti Antonio Denitto e Massimo Rubino, condotta da Carmen Voza, è stata allietata dagli interventi canoro-musicali del duo Carparelli-Vigneri e vivacizzata da momenti poetici e teatrali di Rita Greco ed Enzo Dipietrangelo.

Un'onorificenza simbolica, tra l'altro, è stata consegnata ad un vigile urbano a nome di alcuni genitori, per la brillante operazione antidroga condotta in mattinata nel centro storico dal Comando di Polizia municipale.

